



**Domenica  
16 aprile**

# L'INCREDULITÀ DI TOMMASO

**DAL VANGELO  
SECONDO  
GIOVANNI  
(20,19-31)**



## LA NOSTRA FEDE

**T**ommaso è un discepolo che mostra una certa fatica nell'entrare nel mistero di Gesù.

Questo racconto ci dice anzitutto che la nostra fede non è un insieme di nozioni.

Come Tommaso, nella fede di ognuno di noi è iscritto il bisogno di fare esperienza personale di Gesù: non basta sapere tutto di lui, del Vangelo e del cristianesimo per avere fede. Tommaso ci insegna in primo luogo che la fede ha bisogno anche di un incontro personale con Gesù, nella Messa, nella lettura del Vangelo, ma soprattutto nella carità verso gli altri.

In Tommaso, inoltre, e nella sua difficoltà a credere, possiamo trovare anche la nostra condizione di discepoli che non hanno conosciuto Gesù nella sua vicenda terrena. Potremmo allora avere la tentazione di pensare che la mancanza di esperienza fisica di Gesù comporti necessariamente anche la mancanza di fede, o comunque che la nostra fede non possa essere come quella di chi l'ha conosciuto direttamente.

Ma davvero noi, che non abbiamo visto e non vediamo Gesù con i nostri occhi fisici, siamo svantaggiati rispetto a chi l'ha visto in carne ed ossa?

Il Vangelo di oggi ci suggerisce che non è così. Tommaso aveva visto Gesù, l'aveva ascoltato e, nonostante ciò, non ha creduto subito alla sua risurrezione. In più, nel momento in cui l'ha visto risorto, ha voluto toccarlo, non ha riconosciuto che quel Gesù, che pure aveva seguito, fosse proprio quella presenza che aveva di fronte a sé.



## PREGHIERA:

Il mio cuore  
ripete il tuo invito:  
«Cercate il mio volto!».  
Il tuo volto, Signore, io cerco:  
non nascondermi il tuo volto!



## Per approfondire

### IMPEGNO:

Rileggi con molta calma il Vangelo. Immagina nella tua mente la scena, quello che vedi, l'ambiente, i suoni, gli odori, le persone... Come ti immagini Tommaso? Come lo descriveresti? Cosa faresti al suo posto? Prova a mettere per iscritto queste risposte.

### VIDEO:

Tommaso, l'apostolo che ha creduto di più.



Con la vicenda di Tommaso, l'evangelista ci spiega che è stato più faticoso per gli apostoli riconoscere che quell'uomo, con cui avevano condiviso parte della vita e che avevano visto morire, fosse il Risorto, che per noi credere in Gesù.



Domenica  
23 aprile

# L'AGNELLO DI DIO

DAL VANGELO  
SECONDO GIOVANNI  
(1,29-34)



## RICONCILIATI PER SEMPRE

In questa terza domenica di Pasqua le letture ci presentano Gesù come «l'agnello di Dio»; con la sua Pasqua, infatti, ha compiuto un sacrificio come lo compivano gli antichi ebrei.

Anticamente, i sacrifici servivano perché chi li offriva si innalzasse, come il fumo delle carni bruciate sull'altare, verso Dio e allo stesso tempo perché Dio agisse in suo favore. Anche il sacrificio della Messa funziona così, infatti noi possiamo offrire, insieme con il pane e il vino, anche noi stessi, i nostri desideri e le nostre preoccupazioni. In cambio Dio agisce e ci dona suo figlio Gesù nella forma del pane e del vino e noi, ricevendo il suo corpo, possiamo partecipare della sua vita che ci insegna ad amare e vincere la paura e la morte.

A differenza degli antichi ebrei, però, Gesù non ha sacrificato degli agnellini o altri tipi di animali, ma se stesso, sull'altare della croce.

È lui l'agnello che viene immolato. E lui si è immolato una volta per tutte, perché noi non dovessimo più compiere né sacrifici né altre cose per piacere a Dio: lui ci ama gratuitamente, senza che noi facciamo qualcosa per lui.

Ad esempio, Dio non ha bisogno che noi lo preghiamo. Dio non ci vuole più bene in base a quante più preghiere diciamo, piuttosto siamo noi che abbiamo bisogno della preghiera. Dio non ha bisogno che noi andiamo a Messa, siamo noi ad averne bisogno!

Come i sacrifici antichi servivano per la riconciliazione tra uomini e Dio, così anche il sacrificio di Gesù serve per la riconciliazione definitiva: lui, che era uomo e allo stesso tempo Dio, sacrificandosi per noi sulla croce, stende le braccia fra il cielo e la terra e li unisce, così ci

## PREGHIERA:

Signore Gesù, tu sei l'agnello di Dio e il buon pastore. Con la tua morte e risurrezione, ti sei donato tutto a noi, tuo gregge, perché l'umiliazione di un Dio ci insegnasse la mitezza di cuore, e la glorificazione di un uomo ci offrisse la grande speranza di imparare ad amare ed essere amati.



## Per approfondire

### IMPEGNO:

Scrivi su un foglio il nome di una persona a cui vuoi bene e che sai che sta passando un periodo difficile, a Messa offri (simbolicamente) questo scritto a Gesù durante la consacrazione.

### VIDEO:

Leggi il monito dell'*Agnus Dei* di Francisco de Zurbarán



mostra, una volta per tutte, che noi e Dio siamo riconciliati per sempre. Con il suo sacrificio ci mostra che, ogni volta che noi vogliamo chiedere perdono, non dobbiamo fare altro che tornare fra le sue braccia di padre e pastore.



Domenica  
30 aprile

# IL BUON PASTORE

DAL VANGELO  
SECONDO GIOVANNI  
(10,11-18)



## PRENDERSI CURA DEGLI ALTRI

Il Vangelo di domenica scorsa ci aveva descritto Gesù come «l'agnello di Dio», mentre ora ci presenta Gesù come «il buon pastore».

Possiamo mettere in evidenza alcune caratteristiche di questo pastore.

Anzitutto la fedeltà. Il mercenario, cioè colui che viene pagato per curare le pecore, assolve al suo compito soltanto per soldi. Non gli importa nulla delle pecore, al punto che, non appena si prospetta il pericolo del lupo, non si fa scrupoli a fuggire a gambe levate. Invece Gesù, che è il pastore buono, è fedele al suo gregge e non scappa neanche di fronte ai pericoli.

La fedeltà del buon pastore deriva dall'amore che egli nutre per il suo gregge, ma non semplicemente per il gregge in generale!

Il buon pastore, infatti, conosce le sue pecore, una ad una, e sa di che cosa ognuna ha bisogno. Gesù ce lo ha già dimostrato dando la vita fino alla croce per noi, eppure continua a dimostrarcelo ogni giorno. Pensiamo infatti alla cura quotidiana che il Signore ha per ognuno di noi, nella forma di tutte quelle persone che, ogni giorno, ci vogliono bene e si preoccupano per noi, perché non ci manchi nulla di importante: i nostri genitori e parenti, gli amici, gli insegnanti, gli allenatori, i catechisti, il don, la suora...

Leggendo questo Vangelo siamo invitati anche noi ad essere dei buoni pastori per gli altri, a guidarli, ad amarli. Possiamo prenderci cura dei nostri amici, dei nostri compagni, dei nostri familiari e di chi ha bisogno di noi con fedeltà, con lealtà, con coraggio e forza, proprio come Gesù. Questo signifi-

### PREGHIERA:

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.

(Salmo 23)



## Per approfondire

### IMPEGNO:

Attraverso quali difficoltà pensi che il Signore ti abbia guidato? Dove pensi che ti stia conducendo? Rispondi per iscritto, dopo avere riletto con calma il *Salmo 23* riportato nella preghiera.

### VIDEO:

Ascolta  
la lettura  
del Vangelo  
di oggi



ca ascoltare la voce del pastore: accorgerci che Dio si prende cura di ognuno di noi personalmente e, a partire da qui, prenderci cura anche noi di qualcuno.



**Domenica  
7 maggio**

# LA LEGGE DELL'AMORE

**DAL VANGELO  
SECONDO GIOVANNI  
(14,21-24)**



## IL CUORE DEL VANGELO

«**C**hi ama me sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò». Questa frase è la nostra salvezza! È il cuore del Vangelo, è l'annuncio che Gesù è venuto a portarci!

Per amare Dio non basta essere genericamente persone buone e virtuose, non basta avere un sentimento di letizia e ottimismo; amare Dio, amare la vita, essere felici significa amare Gesù, ascoltando le sue parole. È lui che cerchiamo quando desideriamo la felicità! Tutto qui? Sì, è tutto qui! A volte le cose semplici sembrano troppo banali.

Forse è anche il sentimento di Giuda, che sembra non soddisfatto, che cerca di andare più a fondo in questo mistero di salvezza: «Come è possibile che ti manifesti a noi, che non abbiamo fatto nulla di speciale se non seguirti e non al resto del mondo che ci sembra così forte, così avanti, così attraente?». Ma Gesù non risponde, anzi ripete e ribadisce il concetto: cosa ci può essere di più dell'amore del Padre?

Noi ragazzi del terzo millennio non facciamo parte della cerchia degli apostoli di Gesù, noi il Signore non l'abbiamo conosciuto in carne ed ossa. Giuda fa questa domanda per noi: «Come è possibile, Gesù, che ti manifesti solo agli apostoli e non al mondo? Come possiamo fare noi, che veniamo due-mila anni dopo e non facciamo parte dei primi apostoli?». Ci risponde Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

Non serve, dunque, averlo visto in carne ed

### PREGHIERA:

Signore, da chi andremo?  
Tu solo hai parole  
di vita eterna  
e noi abbiamo  
creduto e conosciuto  
che tu sei il Santo di Dio.



## Per approfondire

### IMPEGNO:

È Gesù che cerchiamo  
quando cerchiamo la felicità.  
Che cos'è per te la felicità?  
Rispondi per iscritto.

### VIDEO:

Non c'è che  
una sola felicità,  
quella di essere  
santi!



ossa, basta davvero amarlo e ascoltare la sua parola e il Padre ci amerà e verrà con il Figlio ad abitare la nostra vita.